

ni è che i ribelli potrebbero mantenere un profilo basso sino al momento in cui gli americani inizieranno a ritirarsi, dando così l'illusione di essere sconfitti, per poi scatenarsi di nuovo subito dopo.

Il limite cronologico stabilito per la permanenza dei soldati Usa, assieme all'invio di 30mila truppe aggiuntive entro l'estate prossima, è il punto chiave del progetto: intensificare subito la pressione militare sui rivoltosi, per creare le condizioni di uno sganciamento in tempi relativamente brevi.

Ma di fronte ai dubbi sull'opportunità di indicare sin d'ora il momento in cui comincerà il richiamo delle truppe, alcuni esponenti dell'amministrazione chiariscono che potrebbe esserci uno slittamento in avanti.

McCain

«Sbagliato dire già ora al nemico quando pensi di andartene»

Riferendosi al trasferimento alle forze afgane del compito di garantire la sicurezza, Gates assicura che non è certo intenzione degli americani «buttarle a mare e andarsene via».

SENATORI SCETTICI

Per ragioni diverse dai repubblicani anche alcuni democratici manifestano scetticismo sul piano di Obama. Il senatore Russ Feingold è «deluso», perché viene indicato il momento in cui inizierà il ritiro, ma non il termine ultimo del suo completamento. Altri, come David Obey, contestano gli elevati costi dell'impresa.

A Kabul il capo di Stato Hamid Karzai si dice soddisfatto e auspica «che il rafforzamento delle truppe contribuisca a consolidare la pace, la sicurezza e a proteggere vite umane». Per il suo ministro degli Esteri Rangeen Dadfar Spanta, il discorso di Obama «corrisponde esattamente a quello che il governo e la popolazione afgana speravano».

Non sarà solo Washington a mandare rinforzi. Il segretario della Nato Rasmussen garantisce che a fianco dei trentamila americani, i Paesi alleati schiereranno «almeno 5000 soldati in più e in seguito forse alcune migliaia ancora».

I tempi di decisione varieranno a seconda dei singoli Stati, ma Rasmussen è convinto che sarà esaudita la richiesta Usa di un contributo compreso fra 5 e 7mila uomini. Per ora però l'unico ad avere già pubblicamente annunciato quanti soldati manderà in Afghanistan è il premier britannico Gordon Brown: cinquecento. ❖

Berlusconi: «L'Italia farà la sua parte» Sulla missione ora Di Pietro vota no

Di Pietro e i suoi votano contro la missione in Afghanistan, si astengono sulle altre missioni. I due radicali non partecipano al voto. Ed è polemica. Il Pd accusa: l'Idv vuol solo raccogliere consensi, è la migliore spalla per Berlusconi.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Il ministro non dà i numeri (ancora) ma dice: «Ci auguriamo che gli alleati facciamo molto, anzi moltissimo, come faremo noi». Parola del ministro degli Esteri, Franco Frattini. «L'Italia farà la sua parte - sottolinea Frattini - spero che gli alleati facciano quanto farà l'Italia». «Abbiamo visto risposte incerte da parte della Francia, una presa di tempo da parte della Germania, un contributo forse minimo da parte del Regno Unito», aggiunge il titolare della Farnesina conversando con i cronisti a margine di un convegno organizzato dall'Ispi. Non dà i numeri, il ministro, ma fissa i tempi, «alla Obama», della nostra exit strategy: «Pensiamo che il 2013 sia l'obiettivo massimo e non l'obiettivo minimo» per il «graduale disimpegno dall'Afghanistan». Frattini ribadisce di condividere le affermazioni del presidente Usa Barack Obama anche per il riferimento ad un «graduale disimpegno» dall'Afghanistan e di dividerle anche per «la parte relativa alla caratteristica onnicomprensiva di una strategia non anzitutto militare, ma anzitutto politica». Secondo Frattini le regole di ingaggio «non devono essere modificate, perché abbiamo già eliminato i caveat strutturali».

QUOTA QUATTROMILA

«Condividiamo la strategia illustrata questa notte (ieri, ndr) da Obama» per l'Afghanistan e «il contributo dell'Italia ci sarà» ma non è il momento di quantificare, ribadisce il titolare della Farnesina, aggiungendo che l'aumento delle truppe «prenderà alcuni mesi». Fonti bene infor-

mate confermano a *l'Unità* che l'obiettivo italiano è quello di portare, entro l'estate 2010, il numero complessivo dei nostri militari - soldati, carabinieri, guardie di finanza - impegnati in Afghanistan a 4000, circa 1.300 in più rispetto a quelli attualmente inquadrati nella missione Isaf. L'Italia farà la sua parte. Lo ribadisce Silvio Berlusconi in una lunga nota diffusa da Palazzo Chigi: «Abbiamo avuto, in questi giorni, strette consultazioni con gli Stati Uniti sull'Afghanistan. Io stesso - afferma Berlusconi nella nota - ne ho parlato con il presidente Obama la scorsa settimana e, quindi, condivido la strategia annunciata ieri sera (l'altro ieri per chi legge, ndr): un approccio regionale, a partire dal ruolo fondamentale del Pakistan; un rafforzamento delle attività civili nel Paese, che salvaguardi i pro-

IL DISSENSO

**Michael Moore:
«Strategia folle, sarà
un altro Vietnam»**

«Mi sento male per il presidente, ma peggio per i soldati che andranno a morire. Sono triste per le loro famiglie e i loro amici che non li vedranno più tornare a casa. Se Obama non cambia idea sarà il suo Vietnam». Così Michael Moore parla della folle e contraddittoria strategia della Casa Bianca. «Dice il presidente che mandiamo più truppe per poterci ritirare. Ma andiamo, non ha senso. Stesso discorso per la data del ritiro. Che senso ha? Se devo difendermi da chi vuol uccidermi, combatto sino a quando io ha vinto e lui ha perso. Obama ha il cuore buono. Però fa un terribile errore, ascoltando i suoi cattivi consiglieri».

Mentre Obama parlava, 250 pacifisti si sono riuniti all'esterno della base militare di West Point. Sui loro cartelli «Money for jobs, not war» e la storpiatura del libro Obama: «The Audacity of Hope» in cui i «crimini di guerra» soppiantano la «speranza»: «The Audacity of War Crimes».

gressi già compiuti in diversi settori; uno sforzo militare supplementare adesso, per porre le premesse di un più agevole disimpegno domani». «L'Italia farà la sua parte - sottolinea il presidente del Consiglio - nella consapevolezza che nel conflitto in Afghanistan è in gioco non solo il futuro della popolazione afgana, ma anche la credibilità della Nato, della lotta contro il terrorismo e, quindi, la nostra stessa sicurezza».

MISSIONI POLEMICHE

In questo scenario in movimento, il Senato ha votato ieri a grande maggioranza (245 sì - Pdl, Lega, Pd, Udc - un voto contrario, 12 astenuti, i senatori dell'Idv. I due senatori radicali, Marco Perduca e Donatella Poretti non hanno partecipato al voto) la proroga delle missioni all'estero. Ma subito esplose la polemica politica tra i partiti del-

OBAMA DELUDE, ADESIVO VIA

«È il momento di staccare il suo adesivo dalla mia auto». Lo dice il pacifista Tom Hayden. L'adesivo risale alla mobilitazione per l'elezione del primo presidente nero d'America.

l'opposizione. Il nodo è l'Afghanistan. «Chi ci critica ragiona con i piedi e non con la testa»: Di Pietro, subito dopo il voto contrario del suo partito al Senato al rifinanziamento della missione in Afghanistan e l'astensione sulle altre missioni di pace va all'attacco contro il Pd e contro Rutelli che avevano stigmatizzato la presa di posizione dei dipietristi in aula.

«Dicono che noi - afferma il leader dell'Idv - siamo a favore di Berlusconi. Ma come? Il Pd vota il decreto insieme alla maggioranza e siamo noi a favore di Berlusconi?». Riguardo alle motivazioni del voto contrario Di Pietro spiega che «in Afghanistan non c'è più una missione di pace ma una guerra guerreggiata. Nulla si dice su cosa si fa lì. Ci stiamo tanto per starci, in attesa che ci scappi un altro morto...». Durissima la replica del vice presidente dei senatori del Pd, Nicola Latorre: il voto di astensione dell'Italia dei valori, dice, «è la conferma che l'Idv non si preoccupa degli interessi generali del Paese, mentre è più preoccupata di cercare disperatamente spazi per togliere voti al Pd». Lapidaria la conclusione di Latorre: «Di Pietro si conferma la spalla migliore per Berlusconi». ❖